

---

## Estratti dei testi dell'incontro del 21 marzo 2024

(i brani sono riportati seguendo l'ordine di citazione durante l'incontro)

### ***“Foscolo e l'emergere continuo della domanda del cuore”***

a cura di Barbara Falgiani

---

#### *Alla sera (1803)*

Forse perché della fatal quiete  
Tu sei l'immagine a me sì cara, vieni,  
O Sera! E quando ti corteggian liete  
Le nubi estive e i zeffiri sereni,

E quando dal nevoso aere inquiete  
Tenebre, e lunghe, all'universo meni,  
Sempre scendi invocata, e le segrete  
Vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme  
Che vanno al nulla eterno; e intanto fugge  
Questo reo tempo, e van con lui le torme

Delle cure, onde meco egli si strugge;  
**E mentre io guardo la tua pace, dorme**  
**Quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.**

#### *In morte del fratello Giovanni (1801)*

***Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo  
di gente in gente, mi vedrai seduto  
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo  
il fior de' tuoi gentili anni caduto:***

La madre or sol, suo dì tardo traendo,  
parla di me col tuo cenere muto:  
ma io deluse a voi le palme tendo;  
e se da lunge i miei tetti saluto,

Sento gli avversi Numi, e le segrete  
cure che al viver tuo furon tempesta;  
e prego anch'io nel tuo porto quiete:

Questo di tanta speme oggi mi resta!  
Straniere genti, l'ossa mie rendete  
allora al petto della madre mesta.

---

“Io non so né perché venni al mondo; né come; né cosa sia il mondo; né cosa io stesso mi sia. E s'io corro ad investigarlo, mi ritorno confuso d'una ignoranza sempre più spaventosa. Non so cosa sia il mio corpo, i miei sensi, l'anima mia; e questa stessa parte di me che pensa ciò ch'io scrivo, e che medita sopra di tutto e sopra se stessa, non può conoscersi mai. Invano io tento di misurare con la mente questi immensi spazi dell'universo che mi circondano. Mi trovo come attaccato a un piccolo spazio di uno spazio incomprendibile, senza sapere perché sono collocato piuttosto qui che altrove; o perché questo breve tempo della mia esistenza sia assegnato piuttosto a questo momento dell'eternità che a tutti quelli che precedevano, e che seguiranno. Io non vedo da tutte le parti altro che infinità le quali mi assorbono come un atomo”.

- *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 20 Marzo, a sera -

---

“Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza. È questo il motto dell’Illuminismo”.

Immanuel Kant, *Risposta alla domanda: che cos’è l’Illuminismo?*

“La ragione deve essere il nostro ultimo giudice e la nostra guida in ogni cosa”.

Jhon Locke, *Saggio sull’intelletto umano*

“Un giorno tutto andrà meglio, ecco la nostra speranza”.

Voltaire, *Candido, o dell’ottimismo*

“Cos’è questo mondo? Un composto soggetto a rivoluzioni (...) una rapida successione di esseri che si seguono, si spingono l’un l’altro e scompaiono (...). L’ipotesi di un essere posto al di fuori dell’universo materiale è impossibile. (...) Vedo che tutto è in rapporto di azione e reazione, che tutto si distrugge sotto una forma e si ricompone in un’altra (...)”.

Denis Diderot, *Principi filosofici sulla materia e il movimento*

---

“Scintillavano tutte le stelle e mentr’io salutava ad una ad una le costellazioni, la mia mente contraeva un no so che di celeste, ed il mio cuore s’innalzava come se aspirasse ad una regione più sublime assai della terra”.

- Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 13 maggio -

---

“Se l’uomo è - come evidentemente è - questa assoluta e incessante domanda di senso e di significato ultimo e totale dell’esistenza, è questa assoluta e incessante domanda e ricerca della verità; se il suo cuore è profondamente costituito dall’insopprimibile desiderio della verità ultima e definitiva, da questo costante e indomabile bisogno di senso e di significato vero, ultimo e totale della vita; se nel suo inevitabile, quotidiano, attento e leale rapporto con la realtà - dentro ogni aspetto e momento della realtà, anche dentro il più piccolo frammento - l’uomo è continuamente destato e ridestato a queste costitutive esigenze ed evidenze del cuore e non può fare a meno di sentirsi provocato e rinviato “a qualcos’altro” da cui sente e riconosce di dipendere... allora la ragione è quel caratterizzante, peculiare, distintivo “fattore” dell’uomo in cui l’uomo coglie ed esprime tutta la sua esigenza di un senso e di una spiegazione adeguata e totale dell’esistenza, il suo insopprimibile desiderio della verità ultima e definitiva di sé e di tutto, la sua esigenza di conoscere la realtà nella sua totalità e nella sua ultima consistenza e attraverso cui prende coscienza della realtà come segno di un Totalmente Altro [...]. Quindi la ragione è questa peculiare “capacità” che ci è stata donata non per determinare, stabilire, misurare la realtà e la verità, ma - nel costante rapporto che viviamo con la realtà - per prendere coscienza della realtà secondo tutti i suoi fattori e come apertura a riconoscere il Senso e il Significato di tutto, come apertura ad incontrare e a riconoscere la Verità di tutto. Questa è la vera dinamica e il vero dinamismo della ragione... [...] l’esistenza del Mistero non umilia la ragione, non la blocca nella sua esigenza di conoscere, ma la esalta in un’apertura senza fine. [...] Pertanto, la categoria più adeguata da attribuire alla ragione è la categoria della “possibilità”.

Nicolino Pompei, Introduzione alla mostra *“La realtà si fa sentire”*

“O natura! Hai tu forse bisogno di noi sciagurati, e ci consideri come i vermi e gl’insetti che vediamo brulicare e moltiplicarsi senza sapere a che vivano? Ma se tu ci hai donato del funesto istinto della vita, sì che il mortale non cada sotto la soma delle sue infermità, ed ubbidisca irrepugnabilmente a tutte le tue leggi, perché poi darci questo dono ancor più funesto della ragione? Noi tocchiamo con mano tutte le nostre calamità, ignorando sempre il modo di ristorarle.

- Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Ventimiglia, 19 e 20 Febbraio -

---

“Cos’è l’uomo se tu lo abbandoni alla sola ragione fredda, calcolatrice? Scellerato, e scellerato bassamente. Odoardo [...] mangia, legge, dorme, passeggia, e tutto con l’oriuolo alla mano”.

- Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Ventimiglia, 1° novembre-

---

“Anche la Speme, / ultima Dea, fugge i sepolcri; e involve / tutte cose l’oblio nella sua notte; / e una forza operosa affatica le cose / di moto in moto; e l’uomo e le sue tombe / e l’estreme sembianze e le reliquie / della terra e del ciel traveste il tempo”.

- Foscolo, *Dei Sepolcri*, vv. 16/22 -

---

“Mi sono trovato su la montagnuola presso la chiesa: suonava la campana de’ morti, e il presentimento della mia fine trasse i miei sguardi sul cimiterio dove ne’ loro cumuli coperti di erba dormono gli antichi padri della villa: - Abbiate pace, o nude reliquie: la materia è tornata alla materia; nulla scema, nulla cresce, nulla si perde quaggiù; tutto si trasforma e si riproduce - umana sorte! men felice degli altri chi men la teme. - Spossato mi sdrajai boccone sotto il boschetto de’ pini, e in quella muta oscurità, mi sfilavano dinanzi alla mente tutte le mie sventure e tutte le mie speranze. Da qualunque parte io corressi anelando alla felicità, dopo un aspro viaggio pieno di errori e di tormenti, mi vedeva spalancata la sepoltura dove io m’andava a perdere con tutti i mali e tutti i beni di questa inutile vita”.

- Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 13 maggio -

---

“[...] tutto “cospira a tacer di noi”, tutto è mobilitato a far tacere l’inquietudine più profonda del cuore; tutto è mobilitato e spinge a ridurre il desiderio, a schiacciarlo all’interno di deleterie parzialità, in cui la vita prima o dopo non può che ritrovarsi condannata all’ergastolo di una permanente delusione e a consumarsi lentamente, spesso molto nascostamente, in una inevitabile disperazione: non c’è modo più subdolo e più efficace per minorare e menomare un uomo - senza farlo fisicamente - della costante e permanente azione di distrazione, riduzione o narcotizzazione dell’inquietudine del suo cuore”.

Nicolino Pompei, *...tutti Ti cercano*

---

“Dopo quel bacio io son fatto divino. [...] Mi pare che tutto s’abbellisca a’ miei sguardi [...].

*Illusioni* - grida il filosofo. - Or non è tutto illusione? Tutto! Beati gli antichi che si credevano degni de’ baci delle immortali dive del cielo; che sacrificavano alla Bellezza e alle Grazie; che diffondeano lo splendore della divinità su le imperfezioni dell’uomo, e che trovavano il Bello ed il Vero accarezzando gli idoli della lor fantasia! *Illusioni!* Ma intanto senza di esse io non sentirei la vita che nel dolore, o (che mi spaventa ancor più) nella rigida e noiosa indolenza: e se questo cuore non vorrà più sentire, io me lo strapperò dal petto con le mie mani, e lo caccerò come un servo infedele”.

- Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 15 maggio -

---

“È sempre l’esperienza della realtà, il giudizio dell’esperienza della realtà che ci fa riconoscere la verità di quello a cui consegniamo o assicuriamo la nostra vita, il nostro desiderio, le nostre giornate, i nostri pensieri, il nostro cuore, la nostra carne. E se siamo dentro un atteggiamento di lealtà, di costante e leale giudizio rispetto all’esperienza della realtà, è proprio la realtà stessa che ci mostra che anche quando raggiungiamo “ciò” che abbiamo ostinatamente sognato o immaginato come massima soddisfazione, come massimo compimento del nostro desiderio, prima o dopo sentiamo “qualcosa” dentro di noi che ci dice e a volte ci grida: non basta, “non è per questo, non è per questo”, come ci ricorda una poesia di Clemente Rebora. Proprio nell’esperienza della realtà emergono dei sintomi evidenti che ci mostrano che non basta, che tutto “quello” in cui si è riposta la propria aspettativa, la propria soddisfazione, non solo non soddisfa ma delude profondamente. Stando alla realtà del nostro umano, vediamo emergere in noi un malessere, un’inquietudine, una tristezza, una noia, una piattezza, un’amarezza...: tutti sintomi evidenti della delusione del nostro cuore, della insoddisfazione del nostro cuore”.

Nicolino Pompei, *Signore, da chi andremo? Solo Tu hai parole di vita eterna*

---

“Il cuore domanda sempre o che i suoi piaceri siano accresciuti, o che i suoi dolori siano compianti; domanda di agitarsi e di agitare, perché sente che il moto sta nella vita e la tranquillità nella morte”

- Foscolo, *Dell’origine e dell’ufficio della letteratura* -

---

“La mia ragione che è in perpetua lite con questo mio cuore [...] Conosco d’essere un cervello bizzarro e stravagante, fors’anche; ma dovrò perciò vergognarmi? [...] no; né umana forza, né prepotenza divina mi faranno recitare mai nel teatro del mondo la parte del piccolo briccone. [...] e però tu mi udivi assai volte esclamare che tutto dipende dal cuore! – dal cuore che né gli uomini né il cielo, né i nostri medesimi interessi possono cangiar mai”.

- Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 11 dicembre -

---

“Dentro questa condizione di miseria originale, di debolezza mortale, di incapacità strutturale, rimane il nostro cuore, pur ferito continua incessantemente ad attendere la felicità: rimane il suo essere promessa di felicità. Ma se la felicità è lontana, se la felicità non accade con una “sensibil forma” se la felicità non è incontrabile tangibilmente, non è presente, non si vede, questa attesa del cuore - pur incessante, pur ineludibile - prima o dopo, di fatto, noi la fuggiamo in tutta la sua portata e la accontentiamo con delle più o meno gravi parzialità ed inconsistenze, con più o meno estremi piaceri, comunque parziali e inconsistenti, che mai corrispondono, mai fino in fondo la soddisfano e sempre - prima o dopo - gravemente la deludono”.

Nicolino Pompei, *La Felicità in Persona*

---

“Abbellisce le cose che si sono ammirate ed amate; rappresenta piaceri perduti che si sospirano; [...] tenta di mirare oltre al velo che ravvolge il creato; e [...] crea le deità del bello, del vero, del giusto e le adora; crea le grazie e le accarezza [...] aspira all’eternità; [...] vola oltre le dighe dell’oceano, oltre le fiamme del sole, edifica regioni celesti, e vi colloca l’uomo e gli dice: «Tu passeggerai sopra le stelle»”.

- Foscolo, *Dell’origine e dell’ufficio della letteratura* -

---

“[...] gli occhi dell’uomo cercan morendo / il Sole, e tutti l’ultimo sospiro / mandano i petti alla fuggente luce”.

- Foscolo, *Dei Sepolcri*, vv. 121/123 -

---

“Il Sole! Sublime immagine di Dio, luce, anima, vita di tutto il creato”.

- Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 3 aprile -

---

“[...] Celeste è questa / Corrispondenza d’amorosi sensi, / Celeste dote è negli umani; e spesso / Per lei si vive con l’amico estinto / E l’estinto con noi [...]”.

- Foscolo, *Dei Sepolcri*, vv. 29/33 -

---

“Maria Maddalena è una di quelle che ha accompagnato Gesù in tutto il suo percorso di passione, fin sotto la croce. Lo vede morire e, insieme a sua madre, accoglie tra le sue braccia il suo corpo morto e martoriato dalle ferite, per poi curarlo e prepararlo alla sepoltura con una struggente premura.

Non facciamo nessuna fatica ad immaginarla nel suo straziante dolore. È tutta un grido di dolore, è tutta protesa verso quel corpo martirizzato, con un volto trasfigurato dalle lacrime e un cuore dilaniato. Uno strazio che si aggrava ulteriormente nell’ultimo saluto a Gesù, prima che la pietra chiuda definitivamente il sepolcro ed il suo Signore e Maestro amatissimo sparisca per sempre dalla sua vista, dalla sua sensibilità umana. [...] Fino all’ultimo istante ha continuato ad accarezzarlo, a bagnargli il corpo con le sue lacrime, come aveva fatto tante altre volte.

[...] Pensiamo allora che cosa deve essere stato per lei il momento in cui viene invitata ad uscire dal sepolcro, e quindi a staccarsi definitivamente dalla presenza fisica di Gesù.

Quella pietra, messa a chiusura del sepolcro, la strappa definitivamente dalla possibilità di continuare a guardarlo, ad accarezzarlo, ad adorarlo - anche da morto. Con la sepoltura di Gesù, anche per lei sembra tutto finito. Le rimane solo la possibilità di tornare ogni giorno davanti a quella tomba per continuare in qualche modo a stargli vicino, a sentirlo vicino, a parlargli, a consegnargli sé stessa”.

Nicolino Pompei, *Mi sei scoppiato dentro al cuore*

---

“...se il Padre degli uomini mi chiamasse a rendimento di conti, io gli mostrerò le mie mani pure di sangue, e puro di delitti il mio cuore. Io dirò: non ho rapito il pane agli orfani ed alle vedove; non ho perseguitato l’infelice; non ho tradito; non ho abbandonato l’amico; non ho prostrata la mia anima alle ricchezze... Ho spartito il mio pane con l’indigente; ho confuse le mie lagrime con le lagrime dell’afflitto; ho pianto sempre sulle miserie dell’umanità... Se tu mi concedevi una patria io avrei speso il mio ingegno e il mio sangue tutto per lei; e nondimeno la mia debole voce ha gridato coraggiosamente alla verità: corrotto quasi dal mondo, dopo avere sperimentati tutti i suoi vizi... ah no! I suoi vizi mi hanno per brevi istanti forse contaminato, ma non mi hanno mai vinto... ho cercato la virtù nella solitudine. Ho amato! ... tu stesso, tu mi hai presentato la felicità, tu l’hai abbellita de’ raggi della infinita tua luce, tu mi hai creato un cuore capace di sentirla e di amarla... ma dopo mille speranze ho perduto tutto! ...

Godi tu, Padre, de’ gemiti della umanità; pretendi tu che ella sopporti le sventure quando sono più violente delle sue forze?

Consolati, Teresa, quel Dio a cui tu ricorri con tanta pietà, se degna d’alcuna cura la vita e la morte di una umile creatura, non ritirerà il suo sguardo neppure da me. Egli sa ch’io non posso resistere più, egli ha veduto i combattimenti che ho sostenuto prima di giungere alla risoluzione fatale... Ed ha udito con quante preghiere l’ho supplicato, perché mi allontanasse questo calice amaro. Addio dunque, addio all’universo”.

“Io non t’adoro, appunto perché ti pavento - e sento pure che ho bisogno di te. [...] Ora tu accogli l’anima mia...”.

- Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 25 marzo -

---

“Questa coscienza di noi stessi - questo totale svelamento di noi stessi, fin dentro i fattori che sentiamo più nemici di noi stessi - può sorgere e incrementarsi solo nell’incontro e nel rapporto con la presenza di Colui che ha tessuto la nostra umanità, di cui e per cui è fatto il nostro umano; può venire solo dalla presenza di Cristo che viene e accade tra noi può svelare fino in fondo, compiere e salvare tutta la nostra umanità. Solo la sua presenza, solo il suo sguardo è in grado di abbracciare tutto il nostro umano nella sua vera natura, svelarlo e soddisfarlo fino in fondo in tutta la sua esigenza, in tutto il suo bisogno più profondo. Solo la presenza di Gesù può chiarire, svelare tutta la nostra insoddisfazione, tutta la nostra tristezza, tutto il nostro malessere come sintomi dell’assoluta mancanza della sua presenza, come desiderio della sua presenza di cui è fatta tutta la nostra umanità, di cui è fatto tutto il nostro cuore: “Ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace, non trova soddisfazione, finché non riposa in te”.

Nicolino Pompei, *“Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede”  
cioè l’impareggiabile esperienza di un’avvincente attrattiva*